

ADOZIONI A DISTANZA: PERCHÉ NON VANNO IN CRISI

È una forma di donazione che coinvolge la persona in una relazione con i beneficiari e con le associazioni. Per questo “tiene”, anche se le grandi organizzazioni affrontano meglio il periodo negativo

di **Elide Maltese**

Come si vive la solidarietà in tempo di crisi? L'Italia è un Paese con una grande storia di umanità alle sue spalle, storia che continua a far parte del presente. La recessione infatti, colpisce soprattutto la macchina amministrativa delle associazioni, ne taglia finanziamenti e ne impedisce la crescita, ma non intacca la sensibilità di chi vuole continuare a fare un gesto di solidarietà, come ad esempio quello dell'adozione a distanza. Una piccola quota donata mensilmente o annualmente, che può cambiare la vita di un bambino dei paesi del Sud del mondo, assicurandogli cibo, cure mediche e istruzione e che spesso contribuisce anche a creare lavoro attraverso progetti di auto-aiuto.

Non esiste un profilo specifico di donatori, sono i più diversi: famiglie, gruppi, parrocchie, singoli e ultimamente anche molte

scuole hanno portato avanti progetti di adozione attraverso le 400 organizzazioni che nel nostro Paese si occupano di sostegno a distanza, per un totale raccolto di 600 milioni all'anno. Questi gli ultimi dati raccolti dal Forum permanente per il sostegno a distanza, che confermano anche come dietro un'adozione a distanza ci sia sempre una relazione umana, lunga e duratura, che non viene abbandonata nei momenti di difficoltà economica.

Anche **Mario Grieco**, direttore di Dokita, Associazione di Cooperazione allo sviluppo e Organizzazione Non Governativa con esperienza ventennale nel settore del sostegno a distanza, che conta oggi 1500 donatori e con missioni in Africa, in Asia, in America Latina e in Europa dell'Est, ci riporta dati positivi: «è vero, la crisi si fa sentire anche nel nostro campo, ma chi ha già una donazione da



In Italia ci sono 400 associazioni che fanno sostegno a distanza (foto Dokita)

tempo continua ugualmente a sostenere. Per portare un sostenitore ad interrompere l'adozione ci deve essere una situazione estrema di default personale, ma capita davvero raramente, perché la persona crea un legame affettivo con chi sostiene ed è per questo motivo che non vuole interrompere».

«È successo che», continua il direttore di Dokita, «ci hanno chiesto di ridurre la quota o di posticipare il pagamento, ma l'adozione non viene quasi mai interrotta. E bisogna sottolineare che le persone che donano non sono persone ricche, ma persone con piccoli medi impieghi che vogliono sempre e comunque fare un gesto di solidarietà.»

In cosa si sente la crisi?

«Si registra un calo sull'apertura di nuove donazioni rispetto agli anni passati. La crisi si sente su questo.»

Come hanno reagito le organizzazioni?

«Hanno reagito tutte in modo diverso. Alcune possono permettersi di fare attività di marketing di successo, ma in questo caso parliamo di organizzazioni milionarie, mentre le organizzazioni più piccole, che hanno un target limitato, fanno più fatica, anche perché negli ultimi anni sono aumentate le tariffe postali e quindi sia le

piccole che le grandi organizzazioni si sono ritrovate con dei nuovi e più pesanti costi, difficili da sostenere.»

Cosa spinge una persona a fare un'adozione a distanza?

«È difficile spiegare o capire la motivazione che porta a scegliere di adottare a distanza, sono tantissime e variegata. Inoltre, gli italiani che donano sono davvero tanti, negli italiani infatti c'è un forte senso di solidarietà, un'attenzione particolare al più piccolo e debole. Questo è un merito da riconoscere.»

Un vero e proprio “capitale sociale” che resiste ai tagli e all'aumento dei costi. Il sostegno a distanza rimane un piccolo gesto che i donatori vogliono fare e portare avanti nonostante tutto, segno emblematico che la solidarietà non va mai in crisi. ■